

## FILOLOGIA E FILOSOFIA NELLA STORIOGRAFIA DI MARIO DAL PRA \*

### 1. *Introduzione*

Si cercherà qui di lumeggiare l'attenzione che, nella sua opera storiografica, Mario Dal Pra pose alla filologia *lato sensu*<sup>1</sup>, e che può succintamente descriversi come estrema cura nel leggere i testi ed acuta attenzione non solo a non forzarli, ma – pur nella piena consapevolezza, e conclamata volontà, di leggerli a muovere da convinzioni teoriche, ché «senza una propria prospettiva filosofica non si è in grado in alcun modo di fare storia della filosofia»<sup>2</sup> – nemmeno a tal punto immergerli nell'aura ideale cui lo storico s'ispira, da cagionare un

eccessivo pesare delle posizioni teoretiche sui fatti storici [... ipostatizzandole] come norme dogmatiche per la storia fuori della storia, come sistemi fissi e rigidi capaci di irrigidire estrinsecamente ed astrattamente il processo storico.<sup>3</sup>

\*) Il presente contributo sviluppa la relazione tenuta al Convegno «Filologia e Filosofia: un connubio ancora possibile? Prospettive della storiografia filosofica in Italia nel ventunesimo secolo», Giornate di studio in ricordo di Andrea Galimberti a venticinque anni dalla scamparsa» (Genova, 28-29 novembre 2007). Ringrazio Luciano Malusa, che mi ha cortesemente consentito di anticiparne qui la pubblicazione. Nel seguito di questo scritto, le [parentesi quadre] segnalano attribuzioni o interventi nei testi citati; i *corsivi*, ove non altrimenti indicato, sono degli autori.

<sup>1</sup>) Come mostra il volume Abelardo 1954. Dal Pra fu anche filologo *stricto sensu*. Altri consimili contributi filologici, tratti dal «ricco materiale che, sepolto nelle biblioteche, può sensibilmente incidere nell'estensione e nella determinazione delle ricerche di storia del pensiero», si leggono p. es. in Dal Pra 1976, p. 6 e tutta la Parte II.

<sup>2</sup>) Dal Pra 1951d, p. 51.

<sup>3</sup>) Dal Pra 1946a, p. 1.

Questo atteggiamento informò anche l'insegnamento di Dal Pra, come scrive per esempio Giovanni Orlandi, poi eminente filologo neolatino ma tentato, da giovane studente, dalla filosofia:

Mario Dal Pra, come posso attestare, iniziò una volta un corso dedicato alla filosofia di Descartes con parole significative: «Il corso si articolerà nella lettura dei testi di Cartesio, perché finora non si è trovato miglior sistema, per studiare il pensiero di un filosofo, che leggerne le opere». Gli studenti di allora (verso il '60 o poco oltre) avvertivano una sottintesa polemica contro i teoreti, una professione di modestia verso i grandi del passato, il rifiuto di usarli per fare parata del pensiero proprio.<sup>4</sup>

Da questo angolo di visuale "filologico" verrà qui succintamente delineato l'evolversi delle riflessioni metodologiche di Dal Pra, che, dopo una fase iniziale, teoricamente fluida e che mosse da un realismo d'ispirazione cristiana per approdare all'immanentismo crociano, ne attraversò una centrale, caratterizzata dal trascendentalismo della prassi e che abbracciò il decennio tra la Liberazione ed un celebre convegno di metodologia della storiografia, svoltosi a Firenze nel 1956, per infine sfociare nello storicismo critico della piena maturità. Di ogni fase, oltre all'esposizione degli aspetti metodologici, si recherà qualche esempio, tratto dalle opere storiche.

Quando, nella primissima pagina (1946) della «Rivista di storia della filosofia»<sup>5</sup>, Dal Pra lamentava l'«eccessivo pesare delle posizioni teoretiche sui fatti storici» e formulava «un richiamo per un più severo lavoro filologico», la sua critica era rivolta in primo luogo alla storiografia neoidealista, rimproverata d'aver «troppo servito alla giustificazione dei fondamenti metafisici della dottrina»<sup>6</sup>. Questo giudizio non va però né anticipato all'anteguerra, né inteso come già irreparata rottura con i fondamenti che alla storiografia neoidealista avevano dato Gentile e Croce, dei quali Dal Pra, in quel periodo trascendentalista, criticherà, anche radicalmente, tesi storiografiche basilari (la storia della filosofia intesa come totalità; la teleologia), ma ai quali altresì ancora in parte si richiamava. Ciò che invece già da subito dopo la Liberazione Dal Pra rifiutava erano le ripetitive applicazioni di scuola che, in storiografia, delle posizioni di Croce e Gentile avevano fatto gli epigoni.

Ma c'è anche un secondo motivo per non anticipare all'anteguerra quel giudizio del 1946. Ce lo rammenta, proprio discorrendo della formazione di Dal Pra, Eugenio Garin: che l'analisi svolta da Carlo Dionisotti

<sup>4</sup>) Orlandi 2007, p. 985.

<sup>5</sup>) Dal 1950 al 1984 «Rivista critica di storia della filosofia».

<sup>6</sup>) Dal Pra 1946a, p. 1. Dal Pra allarga la critica anche ad altri indirizzi storiografici, osservando che l'asservimento della storia a presupposti teorici non fu «vizio esclusivo della storiografia filosofica idealistica» (*ibid.*)

in *Geografia e storia della letteratura italiana*<sup>7</sup> sia valida non solo per l'Italia degli antichi Stati, ma ancora nella prima metà del Novecento, poiché nemmeno l'Unità aveva creato una tradizione culturale e civile condivisa. *Entre deux guerres*, infatti, la pur diffusa influenza del neoidealismo non fu ugualmente vigorosa in tutto il paese, e tra le sedi universitarie dove venne tenacemente avversata vi fu anche Padova, dove studiò Dal Pra ed

avevano insegnato Roberto Ardigò come Francesco Bonatelli; a Padova era passato dal '19 al '27 a insegnare psicologia sperimentale Vincenzo Benussi; a Padova Giovanni Marchesini aveva continuato fino al '31 il magistero di Ardigò; da Ardigò era partito Erminio Troilo, al cui fianco insegnerà Luigi Stefanini.<sup>8</sup>

Tutti studiosi ostili, o quanto meno estranei, al neoidealismo; soprattutto il maestro di Dal Pra, Troilo, che «in quegli anni continuava tenacemente [anche nei “corsi universitari”] la sua polemica contro l'idealismo», riferita non tanto ad Hegel ed all'Ottocento tedesco, ma «alla produzione del neoidealismo italiano»<sup>9</sup>.

Un terzo motivo che vieta d'anticipare quel giudizio dalpraiano del '46 è che il neoidealismo del quale qui si discorre non era quello storiografico, ma quello teoretico. Anche se Troilo fu autore di rilevanti studi storici, non fu dal sommarsi di questo aspetto dell'attività del maestro con la diffusa avversione del *milieu* padovano nei confronti di Croce e Gentile che, nei primi anni Quaranta, Dal Pra prese poi le mosse per la sua intensa attività di storico. E ciò nonostante che in Troilo storiografo si avverta un nesso tra ricerca storica e riflessione teorica che fa pensare a quello del periodo trascendentalista di Dal Pra, dato che degli autori studiati «me[tteva] in luce non solo l'origine, ma anche i connotati teorici» delle dottrine<sup>10</sup>, esaminando fino a che punto le si potesse leggere come «referent[i] teorici[i]» della propria prospettiva filosofica, il realismo assoluto. Per esempio, Troilo si chiese, anche mediante confronti con gli interpreti allora più autorevoli (Giovanni Gentile, Bertando Spaventa, Antonio Labriola, Piero Martinetti, Cosmo Guastella ...), se quello di Spinoza non fosse un «sistema di vero realismo, di realismo che possiamo ben dire assoluto»<sup>11</sup>. Ma questi studi storici non esercitarono nessuna influen-

<sup>7</sup>) Dionisotti 1980.

<sup>8</sup>) Garin 1984, p. II. Anche a proposito di Stefanini, del quale pure dirà che «ai nostri occhi di studenti decisamente anti-idealisti [...] appariva [col “presentarsi e dichiararsi ‘idealista cristiano’”] un po' troppo remissivo nei confronti dell'idealismo», Dal Pra concluderà che, tutto sommato, fu tra coloro che lo indussero «ad operare una scelta decisamente antidealista» (Dal Pra 1992, pp. 35, 37). Su Stefanini è ora disponibile l'informatissimo lavoro di Cappello 2006.

<sup>9</sup>) Dal Pra 1992, pp. 27, 50, 51.

<sup>10</sup>) Milanese 1986, p. 78.

<sup>11</sup>) Troilo 1926-27, p. 97.

za sul giovane allievo, che, al tempo della laurea e subito dopo, quando «molto assomiglia[va] a Troilo»<sup>12</sup>, guardava non alle ricerche storiche del maestro, ma alla sua tenace «battaglia antiidealistica»<sup>13</sup>, che glielo faceva considerare «oggi in Italia il più valido sostenitore di un *realismo assoluto* nella forma dell'immanenza ontologica»<sup>14</sup>. Ed *Il realismo e il trascendente*, la tesi che poi Dal Pra pubblicò in volume, fu appunto un tentativo, «di intonazione e di svolgimento prettamente teoretici»<sup>15</sup>, per sviluppare il realismo monistico di Troilo e cavarne un realismo dualistico, compatibile con la trascendenza divina, la creazione e l'impianto dottrinale cattolico.

Nei pochi anni che intercorrono tra la laurea e la caduta del regime fascista Dal Pra attraversò una crisi profonda, segnata dall'abbandono del realismo e della vocazione al sacerdozio; dall'uscita dalla Chiesa stessa, per passare tra gli esponenti della cultura laica; dall'incontro con Antonio Giuriolo e la sempre più impegnata militanza antifascista. Furono anni di lacerazioni, attraversati dal progressivo avvicinamento a quell'immanentismo filosofico che, ne *Il realismo e il trascendente* e per qualche tempo poi, aveva voluto combattere come il «più colossale equivoco della filosofia moderna»<sup>16</sup>. E fu soprattutto a Croce che Dal Pra si avvicinò, scosso nella sua anima di credente dal vigoroso antifascismo di *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, che «utilizzava in forma immanentistica la tradizione cristiana», e le imprimeva «una freschezza di adesione alla vita, uno slancio morale verso la storia e un ardore rivoluzionario verso gli aspetti più corrotti e decadenti della società del tempo»<sup>17</sup>. La svolta si ebbe nella primavera del '43, quando Dal Pra tenne a Todi la conferenza *Ordinamenti economici e coscienza morale*<sup>18</sup>, ormai tanto pervasa da un «pensiero [che] affondava le sue radici su un terreno idealistico»<sup>19</sup>, da provocare la polemica reazione del vescovo di Todi, venuto ad ascoltare quel giovane filosofo con fama di cattolico, e che invece gli si rivelò un appassionato crociano.

La tragedia italiana precipitava verso la fase più acuta quando, tra il '41 ed il '43, Dal Pra iniziò l'attività di storico, pubblicando in breve lasso di tempo lo *Scoto Eriugena*, il *Condillac* ed il *Sebastiano Maturi*<sup>20</sup>. Va però presa con cautela l'osservazione di Garin, che già anteriormente a quelle

<sup>12</sup>) Dal Pra 1992, p. 92.

<sup>13</sup>) Milanesi 1986, p. 85.

<sup>14</sup>) Dal Pra 1937, p. 15.

<sup>15</sup>) Troilo - Stefanini - Rossi 1937, p. V. Guido Rossi, professore incaricato di Storia della filosofia medioevale, fu ininfluenza nella formazione di Dal Pra (cfr. Dal Pra 1992, pp. 40, 50, 64 in nota).

<sup>16</sup>) Dal Pra 1940a, pp. 1109, 1940

<sup>17</sup>) Dal Pra 1992, pp. 104, 107.

<sup>18</sup>) Dal Pra 2000.

<sup>19</sup>) Montesperelli 1986, p. 35.

<sup>20</sup>) Dal Pra 1941a; Dal Pra 1942a; Dal Pra 1943.

tre monografie, quando tormentatamente meditava sulle «radici lontane [del] dibattito fra “idealismo e realismo”», l'*habitus* di Dal Pra di corroborare le affermazioni teoriche con riferimenti a grandi autori (Platone, Aristotele, Agostino, Cartesio, Leibniz, Kant, Hegel ...) gli derivasse già dalla convinzione

che i nodi della riflessione teorica che [aveva] davanti a sé [fossero] il “prodotto di una evoluzione filosofica dell’umanità”, e che per scioglierli bisogn[asse] intenderli, e che per intenderli [fosse] necessario individuarli nella loro genesi, e recuperarne la “storia”.<sup>21</sup>

È ben vero che quell'*habitus* era presente, seppur acerbo, già ne *Il realismo e il trascendente*; ma allora, ed ancora per qualche tempo dopo, rimase ristretto a riferimenti per lo più manualistici, con radi richiami diretti ai testi degli autori. Fu solo poco per volta, e più marcatamente a cavaliere degli anni Quaranta, che esso evolvette in vocazione storiografica, sotto la spinta, credo, non tanto del dibattito fra idealismo e realismo, ma soprattutto dall'intreccio tra l'insegnamento e le edizioni di testi filosofici per le superiori. Scriverà infatti Dal Pra:

Un momento rilevante della mia maturazione filosofica si colloca proprio tra il 1940 e il 1943, quando il mio movimento di riflessione è volto nella direzione di una rielaborazione degli elementi empirici e con la precisazione di una tesi specifica relativa alla *storicità* di questi elementi.<sup>22</sup>

Gli «elementi empirici» gli vennero certo dalle riflessioni sul dibattito tra realismo ed idealismo, dalla collaborazione a «Segni dei Tempi»<sup>23</sup>, la rivista di Paolo Bonatelli, da Giuseppe Zamboni<sup>24</sup> e da Bernardino Varisco, il cui «realismo critico» ebbe il merito – per Dal Pra, impegnato in una «revisione del realismo e dell'idealismo» e come calamitato da Croce – d'aver scovato il punto archimedeo per conciliare trascendenza realista e soggettività idealista, mostrando l'«importanza dell'idealismo per la stessa prospettiva realista»<sup>25</sup>. La «storicità», invece, ritengo gli sia venuta soprattutto dall'assidua cura con cui alla passione per l'insegnamento<sup>26</sup> affiancò

<sup>21</sup>) Garin 1984, p. III.

<sup>22</sup>) Dal Pra 1992, pp. 94-95.

<sup>23</sup>) Oppizzi 1993.

<sup>24</sup>) Dal Pra 1992, pp. 42-45.

<sup>25</sup>) *Ivi*, p. 92.

<sup>26</sup>) Prima di entrare nella lotta armata, oltre all'insegnamento di ruolo – dapprima nel liceo scientifico Paleocapa di Rovigo; poi nel liceo classico Pigafetta di Vicenza –, Dal Pra insegnò anche nell'Istituto magistrale Fogazzaro di Vicenza (vd. Rambaldi 2006) ed impartì lezioni private (fu da insegnante privato che conobbe la giovanissima Ines Rizzoli, che poi sarebbe divenuta sua moglie). Mario Mirri, alunno di Dal Pra al Pigafetta, rende viva testimonianza di Dal Pra giovane professore, e così commenta l'adozione de *La storia come pensiero e come azione* come testo di lettura per la III liceo: «[...] una decisione, a pensarci,

molte presentazioni, traduzioni e commenti di testi filosofici per i licei e le magistrali<sup>27</sup>. Fu con questa intensa attività editoriale che l'*habitus* ricordato da Garin divenne un fattore essenziale della complessa evoluzione di Dal Pra verso la storiografia.

## 2. *Gli esordi storiografici*

Ad illustrare la prima fase della metodologia e del lavoro storiografico di Dal Pra giova prendere in esame il *Condillac*; sia per l'intenso studio che Dal Pra fece del filosofo francese ed il rilievo teoretico che attribuì al sensismo, sia perché con quella monografia il giovane studioso si confrontava con un esponente di primo piano della storiografia neoidealista di scuola, Armando Carlini<sup>28</sup>.

Secondo Garin, col *Condillac* Dal Pra si sarebbe ormai avviato «a impostare l'indagine storica al di fuori dei canoni della storiografia prevalente in Italia», e, preoccupato d'«una “equilibrata considerazione della effettiva posizione storica”», sarebbe stato già avverso alla (gentiliana) «attualizzazione selvaggia del passato» ed alla (crociana) «separazione astratta e assurda del “vivo” dal “morto”»<sup>29</sup>. Giudizi avallati poi da Dal Pra, che rivendicherà d'essersi contrapposto agli «storici del neoidealismo [che] avevano camuffato Condillac da neoidealista in termini piuttosto arbitrari e che tali risultavano proprio da un confronto più attento con i testi»<sup>30</sup>; in particolare ad Armando Carlini, che l'aveva letto «in una luce [...] perfettamente intonata con la prospettiva del neoidealismo»<sup>31</sup>.

Il *Condillac* fu indubbiamente una pietra miliare del percorso che avrebbe poi condotto Dal Pra, ai tempi del convegno di Firenze, a fare della «Rivista di storia della filosofia» l'organo della critica metodologica

di estremo coraggio, per la rottura pubblica che comportava con l'ambiente ecclesiastico da cui [Dal Pra] proveniva (si ricordi che tutte le opere di Croce, fin dal 1934, erano state messe all'indice) e per l'evidente sfida che, insieme, implicitamente lanciava al regime politico dominante; «[...] sotto i nostri occhi, [Dal Pra] visse una radicale ed abbastanza rapida conversione verso una visione storicistica e immanentistica e, contemporaneamente, verso convinzioni politiche sempre più trasparentemente antifasciste» (Mirri 1987, pp. 279, 280).

<sup>27</sup>) Queste le antologie ed i testi scolastici per le superiori curati da Dal Pra prima della Liberazione: Dal Pra 1938a; Dal Pra 1938b; Dal Pra 1940b; Dal Pra 1940c; Dal Pra 1940d; Dal Pra 1941b; Dal Pra 1941c; Dal Pra 1941d; Dal Pra 1942b; da segnalare anche Dal Pra 1944.

<sup>28</sup>) In 1941a, invece, l'interlocutore era il più modesto Clodomiro Albanese, che non raggiunse la cattedra universitaria.

<sup>29</sup>) Garin 1984, p. IV.

<sup>30</sup>) Dal Pra 1992, p. 154.

<sup>31</sup>) *Ivi*, p. 153. Per lo studio di Carlini, vd. Carlini 1928, II, pp. 196-267.

al neoidealismo storiografico<sup>32</sup>. Ma, a prenderli alla lettera, quei giudizi di Garin e Dal Pra ci danno il ritratto di uno studioso già compiutamente emancipato, nei primi anni Quaranta, dalla storiografia neoidealistica, mentre invece fu dal seno stesso della storiografia neoidealistica che Dal Pra prese le mosse, interpretandola, nel concreto della ricerca, in modi che, col tempo, l'avrebbero condotto a contrastarla.

Già a sfogliarlo, si scorge subito che nel *Condillac* albergano “due anime”: l’impianto è neoidealistico, mentre il concreto svolgimento dell’esame storiografico tende a fuoruscirne, evitando di far troppo pesare le posizioni teoretiche sui fatti storici.

### 2.1. *Impianto neoidealistico ...*

Il fulcro della monografia è mostrare, *Enciclopedia* di Hegel alla mano, che Condillac non fu un «sordido sensista», ma un “precorsore” dell’idealismo, che ebbe a principio ispiratore

uno spiritualismo, un panlogismo, un iniziale idealismo [... dato che] le idee fondamentali della filosofia condillachiana sono sostanzialmente due: 1) l’unità dello spirito, come sistema d’identità, come unità della molteplicità; 2) il panlogismo quale legame di necessità come caratteristico della vita spirituale.<sup>33</sup>

Per giungere a queste conclusioni, il giovane studioso muove da presupposti che ricalcano alcuni tra i più celebri principi storiografici enunciati dai Dioscuri:

- la crociana «separazione [...] del “vivo” dal “morto”»<sup>34</sup>, per la quale si ha da «trar fuori il pensiero [del filosofo di cui si fa la storia] “dalla vagina delle membra sue”»<sup>35</sup>; Dal Pra assicura infatti che il *Condillac* nasceva dal

forte desiderio di fare qualche cosa di vivo sopra un pensatore vivo, e lasciando invece, quanto alla storia disseccata, che i morti seppelliscano i loro morti;<sup>36</sup>

- il “precorsimento”, nei pensatori del passato, della «vivezza attuosa»<sup>37</sup>, secondo il *topos* tipico, più che non dello stesso Gentile, dei gentiliani,

<sup>32</sup> Gli Atti del convegno fiorentino (29-30 aprile 1956) apparvero alla spicciolata nella «Rivista critica di storia della filosofia» del 1956, 1957 e 1958.

<sup>33</sup> Dal Pra 1942a, pp. 5, 391.

<sup>34</sup> Garin 1984, p. IV.

<sup>35</sup> Croce 1907, p. 198.

<sup>36</sup> Dal Pra 1942a, p. 2.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

per il quale il sensismo di Condillac si sarebbe basato su «un'intuizione dello spirito come attività sintetica originaria»<sup>38</sup>; interpretazione largamente applicata da Carlini, col quale, nel 1942, Dal Pra professava un «accordo [...] sostanzialmente completo», tanto da elevarlo a «guid[a] veramente sagac[e]» degli studi condillachiani. Ed anche se gli muoveva la critica di

indulg[ere] a volte all'esigenza d'una interpretazione idealistica che lo fa essere alquanto eccessivo [...] nell'attribuire] al Condillac un'affermazione esplicita dell'assolutezza dell'attività spirituale, secondo un criterio messo in luce dalla filosofia idealistica post-kantiana,<sup>39</sup>

era, questo, un rilievo che, nell'economia del libro, restava marginale, troppo debole per sostenere i più tardi giudizi di Garin e dello stesso Dal Pra, di un *Condillac* già contrapposto alla storiografia neoidealistica, ed a Carlini in particolare.

## 2.2. ... e concretezza filologica

Frammisti a queste tesi forti della storiografia neoidealistica, Dal Pra allinea tuttavia anche principi che, nel concreto della ricerca storica, lo porteranno ad esiti diversi: si metta al primo posto «lo studio [...] delle fonti», che sempre svelano «una ricchezza che le formule consuetudinarie si lasciano quasi completamente sfuggire»; si evitino «etichette che ci porterebbero irrimediabilmente fuori strada»; non si esponga il pensiero di Condillac in modo sistematico, «caccia[ndolo] a viva forza dentro uno schema da noi preparato», bensì cronologicamente, «passo passo», cogliendo lo «sviluppo evolutivo delle sue dottrine»<sup>40</sup>.

Così i principi della storiografia neoidealistica vengono mitigati, e le due anime del *Condillac* si dividono in modo ineguale la tangibile fisicità del libro: la metodologia neoidealista permea di sé la «Premessa» (cinque pagine) e parte della «Conclusione» (nove pagine; ma in parte dedicate anche all'esame delle principali correnti critiche, con particolare attenzione per Cassirer e De Ruggiero), mentre la scrupolosa lettura dei testi domina quasi incontrastata le circa quattrocento fitte pagine dell'esposizione analitica, che segue un canone strettamente evolutivo, muovendo dalla vita e dal contesto (Fontenelle, Berkeley, Locke ...), per poi passare all'esame, in ordine cronologico, di tutte le opere – seguendo, per ciascuna, la successione delle sezioni e dei capitoli –, sino a concludere con gli scritti

<sup>38</sup>) Carlini 1928, p. 206.

<sup>39</sup>) Dal Pra 1942a, 142.

<sup>40</sup>) *Ivi*, pp. 1, 2, 4.

postumi e la storia della fortuna, esaminata anche in polemica con Gentile (questi aveva ascritto la grande diffusione, in Italia, della filosofia di Condillac alla sua facilità; «[...] è vero invece», ribatte Dal Pra, «che non ci fu né la grande fortuna, né la grande facilità della dottrina»<sup>41</sup>).

Anche nell'esposizione, tuttavia, gli snodi fondamentali dell'interpretazione di Dal Pra sono d'estrazione neoidealistica; emblematica quella del *Traité des sensations*, che ricalca quel vero e proprio stilema della storiografia neoidealistica che, una decina di anni dopo, Dal Pra criticherà aspramente: che, tra i filosofi del passato, particolarmente significativi siano stati quelli che intravvidero il *telos* idealistico, anche se poi non lo svolsero a fondo; stilema adottato dal Carlini, per il quale Condillac avrebbe colto ed affermato la «sintesi originaria», anche se «non osò mai di guardar[la] ben fiso»<sup>42</sup>, e che si ritrova anche in Dal Pra:

[...] mentre nell'*Essai [sur l'origine des connoissances humaines]* la sensazione veniva ancora a presentarsi in una duplice funzione, cioè come modificazione dello spirito e come immagine d'una realtà esterna, nella nuova opera [il *Traité des sensations*] Condillac dovette scegliere una delle due prospettive [... ed evitò il] sensismo grezzo e materialistico [... affermando] che tutta la vita spirituale procede dall'atto del sentire. Resta così delineato, pure in mezzo a difficoltà ed a pentimenti, a cadute ed a riprese, il valore spirituale dell'atto di sentire.<sup>43</sup>

Il *Condillac* è dunque percorso da una tensione contraddittoria: per un verso segue non solo le maggiori suggestioni crociane e gentiliane, ma anche schemi di scuola; per un altro, svolge una lettura filologicamente accurata delle fonti.

### 3. *Il trascendentalismo della prassi*

Dopo l'8 settembre, Dal Pra, inseguito da un mandato di cattura per attività antifascista, lasciò Vicenza per Milano ed entrò nella lotta armata con *Giustizia e Libertà*. Anche in lui, come in molti intellettuali italiani, quei venti mesi<sup>44</sup> scavarono uno iato profondo, nel quale consumò

<sup>41</sup>) *Ivi*, p. 386.

<sup>42</sup>) Carlini 1928, p. 267.

<sup>43</sup>) Dal Pra 1942a, pp. 143, 179.

<sup>44</sup>) Per solo una parte di quei venti mesi, Luigi Meneghello scrive che fu «un periodo breve, poche settimane: i calendari dicono così. A noi parve lunghissimo, forse perché tutto contava, ogni ora, ogni sguardo» (Meneghello 2005, p. 112). Oltre al citato saggio di Mirri ed a quanto scrivono Dal Pra e Minazzi in Dal Pra 1992, tra le altre testimonianze sulla crisi, in quegli anni, di molti intellettuali vicentini, ricordo quelli di Corà 1990 e 2005 ed altre pagine di Luigi Meneghello: congetture che Dal Pra fosse il «Mario» che in Meneghello

la formazione cristiana e il crocianesimo. Alla Liberazione lo troviamo a Milano, ormai interamente dedito alla vocazione di storico. Nel 1946 fondò con Ernesto Buonaiuti e Mario Untersteiner la «Rivista di storia della filosofia»<sup>45</sup>, con un programma

di indagine e di ricerca nell'ambito della storia del pensiero e della filosofia che fosse di antitesi alla storiografia e all'impostazione metodica che ne faceva l'idealismo.<sup>46</sup>

Arrigo Pacchi, che dal 1982 alla prematura scomparsa (1989) ne sarebbe stato il condirettore, ricapitolò così il progetto della «Rivista»: farne il

veicolo di una storiografia filosofica libera da ipoteche teoriche, attenta al dato filologico, senza con ciò svalutare né una visione unitaria possibile né un giudizio critico, da intendersi però aperto «alla problematicità della storia» e alla stessa evoluzione della storiografia.<sup>47</sup>

### 3.1. *La metodologia trascendentalista*

Dalla Liberazione e fino ai primi anni Cinquanta, la concezione teorica con la quale Dal Pra interpretò la «problematicità della storia» fu il trascendentalismo della prassi; prospettiva che elaborò insieme ad Andrea Vasa<sup>48</sup>, e che «insisteva sulla priorità dell'iniziativa e della responsabilità umana rispetto ad ogni compito conoscitivo», rifiutando le aseità assolute (l'essere, lo spirito, la totalità ...) ed affermando l'«intenzionalità religiosa dell'azione, volta a trascendere il dato ed a tentare, per via pratica, la ricerca di un valore eccedente della realtà»<sup>49</sup>. Lo sviluppo teoretico del trascendentalismo si dovette soprattutto a Vasa, che lo caratterizzò co-

2005 (p. 32) leggeva, insieme ad altri giovani ed Antonio Giuriolo, *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*; in Menghelli 2006 (pp. 74, 89, 229) Dal Pra è citato come «Dal Piazz».

<sup>45</sup>) A Buonaiuti, scomparso durante la preparazione del primo numero, subentrò Bruno Nardi.

<sup>46</sup>) Dal Pra 1992, p. 160.

<sup>47</sup>) Pacchi 1986, p. 17; il passo riportato da Pacchi è tratto da Dal Pra 1946a, p. 1.

<sup>48</sup>) Un ricordo del sodalizio di quegli anni tra Vasa e Dal Pra ci dà Giorgio Cosmacini, non ancora quindicenne quando, nel settembre del 1945, entrava nella sez. A della I liceo al Carducci, dove avrebbe avuto Andrea Vasa come professore di Filosofia e Storia (Dal Pra insegnava alla B): «Si sa che l'amicizia tra i due [Dal Pra e Vasa] è alimentata dalle idee filosofiche e politiche che hanno in comune. Hanno entrambi preso parte alla Resistenza, idealmente vicini (o iscritti) al Partito d'Azione e intellettualmente alla ricerca di come conciliare il pensiero liberalsocialista di «Giustizia & Libertà» con il «materialismo storico»» (Cosmacini 2004, pp. 80-81). Anni dopo (1974), ormai affermato medico radiologo e presto impegnato in una sua vasta produzione di storico della medicina, Cosmacini visiterà Vasa a Firenze, ricordando che «era stato, al liceo classico, uno dei suoi padri spirituali. Aveva messo ordine tra le sue idee giovanili» (Cosmacini 2006, p. 50).

<sup>49</sup>) Dal Pra 1972, p. 119.

me reinterpretazione, radicalizzazione e rivolgimento dell'attualismo, del quale condivideva l'ambizione di cogliere il farsi della «storia in atto»<sup>50</sup>, ma rifiutava gli aspetti totalizzanti e, soprattutto, il primato della gnoseologia rispetto all'impegno pratico nel mondo. L'apporto di Dal Pra al trascendentalismo riguardò invece il «terreno privilegiato della ricerca storica e dei problemi ad essa strettamente connessi»<sup>51</sup>, e si dispiegò in ricerche storiche e riflessioni metodologiche<sup>52</sup>, nelle quali anch'egli reinterpretava, radicalizzava ed insieme rovesciava le riflessioni storiografiche svolte da Gentile, segnatamente quelle svolte in tre saggi celebri – *La riforma della dialettica hegeliana*; *Il concetto della storia della filosofia*; *Il circolo della filosofia e della storia della filosofia*<sup>53</sup> –, che insistevano su «l'intrinseca medesimezza della filosofia e della sua storia»<sup>54</sup>, per la quale «chi fa storia della filosofia, deve sapere che cosa è la filosofia»<sup>55</sup>.

La reinterpretazione del gentilianesimo appare chiara nella funzione che Dal Pra attribuiva alla filologia; la spiegò in vari scritti, tra i quali uno occasionato dalla controversia universitaria sorta quando la commissione giudicatrice del concorso di Storia della filosofia bandito nel '49 dall'Università di Cagliari – composta da Nicola Abbagnano, Antonio Aliotta, Antonio Banfi, Paolo Lamanna ed Ugo Spirito – proclamò vincitore Garin e ternò Enzo Paci (2°) e Dal Pra (3°), bocciando invece Bruno Nardi. Spirito presentò al ministro una relazione di minoranza, lamentando che, in un concorso di Storia della filosofia, Paci, certo «degnò di una cattedra di filosofia teoretica», avesse sopravanzato Nardi, «storico di fama internazionale»<sup>56</sup>. Dal Pra, intervenendo nel dibattito, dopo aver ricordato che

Gentile ebbe a dire in termini estremamente chiari: «La storia deve essere filologica, deve ricavare cioè dai documenti la notizia del pensiero che vuole rappresentare»<sup>57</sup>,

dichiarò esser

fuori discussione il fatto che, nella ricerca di storia della filosofia, bisogna possedere nel miglior modo possibile la tecnica filologica di approccio agli autori ed ai problemi che si vogliono studiare [... e che] per un lavo-

<sup>50</sup>) Vasa 1951, p. 8.

<sup>51</sup>) Dal Pra 1992, p. 174.

<sup>52</sup>) Tutti i testi ai quali qui mi riferisco apparvero sulla «Rivista critica di storia della filosofia» nel 1951 (VI): Dal Pra 1951a; Dal Pra 1951b; Dal Pra 1951c; Dal Pra 1951d; Dal Pra 1951e.

<sup>53</sup>) Gentile 1954a; Gentile 1954b; Gentile 1954c.

<sup>54</sup>) Gentile 1954c, p. 138.

<sup>55</sup>) Gentile 1954b, p. 101.

<sup>56</sup>) Dal Pra 1992, p. 251.

<sup>57</sup>) Dal Pra 1951b, p. 2. Il passo gentiliano è tratto da Gentile 1954b, p. 132.

ro di storia della filosofia, il possesso filologico del campo della propria indagine è indispensabile agli effetti della semplice serietà scientifica,<sup>58</sup>

ma nel contempo ribadì anche che

il possesso filologico del proprio oggetto di studio non dà affatto luogo per sé solo ad una qualunque prospettiva di storia della filosofia,<sup>59</sup>

e dunque nemmeno a realizzare il programma della «Rivista» di criticare i «riflessi [...] esercitati nell'ambito della storiografia filosofica» dal neoidealismo, perché

non si può modificare efficacemente la prospettiva storica se non si riforma il punto di vista filosofico cui essa si richiama [; ...] per sciogliersi dunque dalle dottrine filosofiche [del neoidealismo], non basta poterle accusare d'aver prodotto qualche libro o molti libri male informati [...] né additare casi di] deficienza della informazione filologica [...]. *Bisogna andare alla radice: affrontare, nella logica della loro fondazione, le dottrine filosofiche in questione, per individuarne le manchevolezze e gli errori.*<sup>60</sup>

Fu anche per sottolineare questo aspetto che, nel 1950, Dal Pra mutò il titolo del periodico in «Rivista critica di storia della filosofia», precisando ch'essa non era solo «ispira[ta] ad un metodo in cui trovino armonico equilibrio l'elemento filologico e quello interpretativo»<sup>61</sup>, ma si proponeva altresì «di unire organicamente la discussione dei problemi più vivi del pensiero contemporaneo con una comprensione critica della storia del pensiero»<sup>62</sup>. Il principio che «dall'adozione d'un proprio criterio di giudizio, nella ricostruzione storica del pensiero, non si può in alcun modo prescindere», impone che lo storico sia anche filosofo; e poiché, simmetricamente, per Dal Pra trascendentalista il filosofo è davvero tale solo se il suo pensiero «si presenta come capace di spiegare le varie posizioni filosofiche precedenti», ne viene che «criterio filosofico e storia del pensiero nascono dunque ad un parto»<sup>63</sup>. Filosofia e storia della filosofia operano in ambiti distinti, ma su un'identità di fondo, e lo storico trascendentalista può davvero riscattare le insufficienze della storiografia neoidealista solo se è anche capace di criticare il neoidealismo filosofico, cioè se dispone, come è indispensabile, di

un criterio filosofico proprio e “nuovo” rispetto al passato [... fermo restando che, circolarmente,] la validità del criterio interpretativo si misura

<sup>58</sup>) Dal Pra 1951d, pp. 51, 52.

<sup>59</sup>) *Ivi*, p. 52.

<sup>60</sup>) Dal Pra 1951b, pp. 1, 2, 3 (corsivo mio).

<sup>61</sup>) Dal Pra 1950a.

<sup>62</sup>) Dal Pra 1951a.

<sup>63</sup>) Dal Pra 1951d, pp. 51, 52.

*in sede storica* dalla capacità che esso possiede di far parlare la storia e di chiarirsi come risultato della stessa.<sup>64</sup>

Dal Pra propone così un'interconnessione tra filosofia e storiografia che si rifà esplicitamente e consapevolmente a Gentile:

Si tratta di quello che il Gentile chiamava circolo di filosofia e storia della filosofia, dottrina che ci sembra necessario tenere ben salda, per togliere a dei limiti esiziali e la filosofia e la storia della filosofia. Ogni ricostruzione storica del pensiero passato risente i limiti nei quali si muove il punto di vista filosofico da cui si parte [...]. Il vero punto di partenza resta sempre la filosofia che, per dirla con Gentile, "sola può fare se stessa", sia che si cimenti col ripensamento del pensiero altrui, sia che si sforzi di proseguire gli sviluppi storici del pensiero altrui in un nuovo pensiero.<sup>65</sup>

La metodologia storiografica del trascendentalismo della prassi riprende dunque il circolo attualista, ma nel contempo anche lo radicalizza, riformulando criticamente la distinzione gentiliana tra "pensare" e "pensato". «Gentile», scrive Dal Pra, «ha avvertito la necessità di togliere di mezzo ogni essenza eterna del reale»<sup>66</sup>, ed ha criticato Eraclito perché, ascrivendolo non al "pensare", ma al «mondo pensato» delle essenze eterne, aveva depotenziato il «fuoco eternamente vivo» del *logos* a «fuoco dipinto»<sup>67</sup>. Poi però, prosegue Dal Pra, «è accaduto all'attualismo gentiliano quello che Gentile ebbe a lamentare dell'eraclitismo»: l'ipostasi dell'atto a «eterno processo dello spirito» ha reso «l'atto stesso un atto dipinto» ed ha ossificato il "pensare" in "essenza eterna pensata", finendo col «sostituire alle aborrite essenze eterne un'altra essenza eterna»<sup>68</sup>. Per evitare questo esito dogmatico, inevitabile quando si concepisca la storia della filosofia come totalità, occorre

togliere all'atto gentiliano ogni sua stabilità metafisica, ogni sua pretesa di intrascendibilità rispetto al significato dell'essere in genere [... rovesciando] l'identità di teoria e prassi, affermata dall'attualismo [... per] andare oltre quell'identità [...] e riaprire le istanze insoddisfatte della prassi e della libertà.<sup>69</sup>

Dal Pra non si restringe a reinterpretare il circolo gentiliano, né a radicalizzare gli aspetti antidogmatici della distinzione tra "pensare" e "pensato", ma opera anche un rovesciamento sostanziale del circolo, rimuovendo dall'identità circolare di filosofia e storia della filosofia il «criterio

<sup>64</sup>) *Ivi*, p. 52.

<sup>65</sup>) Dal Pra 1951b, p. 1.

<sup>66</sup>) *Ivi*, p. 3.

<sup>67</sup>) Gentile 1954a, p. 6.

<sup>68</sup>) Dal Pra 1951b, p. 3.

<sup>69</sup>) Dal Pra 1951c, p. 21.

*teleologico*»<sup>70</sup>. Gentile aveva fondato la capacità della storia della filosofia di cogliere lo «sviluppo ideale ed eterno dello spirito» sull'«entelechia», «principio ideale» dello «sviluppo necessario» che stringerebbe in un tutto il succedersi delle filosofie, esprimendone la «verità»<sup>71</sup>. Ma lo storico che faccia propria l'entelechia, rileva Dal Pra, issa il proprio pensiero a meta dell'intero processo e si arroga il possesso di un «dato [auto-garantito ... e] supremo»<sup>72</sup>, elevando la propria filosofia a portato necessario delle filosofie passate ed a misura del loro contenuto di verità. È questa luciferina superbia del «criterio *teleologico*», non la contingente carenza filologica di questo o quel libro, ciò che va criticato dello storico neoidealista, ritorcendogli contro i rilievi mossi da Gentile allo «storico scettico»: di guardare al passato impancandosi nel ruolo di «predestinato alla gloriosa chiaroveggenza [... di chi è] sicuro della sua verità»<sup>73</sup>.

Il rifiuto della teleologia è premessa indispensabile perché lo storico trascendentalista si apra al confronto con filosofi del passato e sia consapevole che può dialogare con loro solo a muovere dalla propria posizione filosofica, ma senza elevarla a misura assoluta di verità. Lo storico neoidealista, invece, guarda alle filosofie passate come s'egli ne fosse il *telos* necessario e l'intrinseca verità, e così o le riduce ad umbratili errori, che non ebbero alcun autonomo valore e restano escluse dalla «storia positiva e costruttiva», imprigionate in un «passato-che-non-fu-mai-presente», oppure le appiattisce sul presente, riconoscendole come «filosofie» solo in quanto «precorritrici della [sua] filosofia in cui trova affermazione il dato supremo in questione», e dunque proiettandole sullo sfondo di un

passato-presente, ossia d'un passato che riceve tutto il suo valore dal fatto di essere concordante con un dato presente, che ha anticipato nel passato il presente; esso, per così dire, ha anticipato nel passato il presente, era il presente attuale prima del presente attuale.<sup>74</sup>

La pretesa d'imprimere alla storia della filosofia il sigillo teleologico significa dunque derubare il passato dell'autonoma ricchezza di esser stato depositario del futuro, e

tener fermo al dato supremo significa senz'altro ignorare il futuro del pensiero, negare al pensiero un futuro legittimo, uccidere nel seno della storia lo stesso seme del pensiero.<sup>75</sup>

<sup>70</sup>) Gentile 1954b, p. 134.

<sup>71</sup>) *Ivi*, pp. 134, 135.

<sup>72</sup>) Dal Pra 1951e, p. 181.

<sup>73</sup>) Gentile 1954b, p. 135.

<sup>74</sup>) Dal Pra 1951e, pp. 182, 186.

<sup>75</sup>) *Ivi*, p. 190.

Invece, rispettare l'autonoma dignità della storia trascorsa ed instaurare un «dialogo colle dottrine» del passato è l'unico modo per riconoscere la libertà del futuro; e poiché

nessun presente può avere la forza bastevole a soggiogare ciò che esso non è, il futuro che gli sfugge [...], lo sforzo massimo del trascendentalismo della prassi si concreta [...] nel tener aperto il futuro della storia del pensiero [...] un futuro effettivo, non fittizio, un futuro-futuro, non un futuro-presente che si identifichi con un futuro-passato, o con un futuro eterno e metastorico.<sup>76</sup>

Lo storico trascendentalista riconosce dunque «l'esistenza e la storia non soltanto delle filosofie passate, ma anche delle filosofie possibili»<sup>77</sup>, che fioriranno in futuro, ed è spinto alla ricerca non soltanto, come dice Croce<sup>78</sup>, da un interesse *presente*, ma soprattutto dall'apertura al *futuro*:

[...] l'atteggiamento nei riguardi del futuro è più atto a rivelare l'atteggiamento che si è disposti ad assumere nei confronti del passato.<sup>79</sup>

### 3.2. Il «dialogo storico»

Come già per il primo periodo dell'attività storiografica di Dal Pra, anche di questo secondo, che fu prodigiosamente fecondo, è opportuno illustrare le riflessioni metodologiche con alcuni esempi tratti dai lavori storici.

Nello *Hume*<sup>80</sup>, l'esposizione del pensiero dell'autore e la presa di posizione critico-interpretativa dello storico risultano meglio fusi che non nel *Condillac*. Appare evidente l'impegno di Dal Pra non solo a *far parlare* Hume, esponendone gli scritti, ma a anche *dialogare* con lui, quasi a mostrargli che «i principali momenti ideali in cui si svolge problematicamente» il suo pensiero sono affetti, per il filosofo trascendentalista della prassi, da tre «datità»: la *teoricistica*, per l'assenza di analisi critico-trascendentali nella «descrizione» dell'essere»; l'*empiristica*, per il «dogmatismo dell'immediato»; la *pragmatistico-scettica*, caratterizzata dal «dogmatismo del sentimento», per il quale «conoscere è principalmente e fondamentalmente sentire»<sup>81</sup>. Hume resterebbe così imprigionato in un dilemma che

<sup>76</sup>) *Ivi*, pp. 191, 204-205.

<sup>77</sup>) *Ivi*, pp. 180, 191.

<sup>78</sup>) «Solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde a un interesse passato, ma presente» (Croce 1954, p. 4).

<sup>79</sup>) Dal Pra 1951e, p. 189.

<sup>80</sup>) Dal Pra 1949.

<sup>81</sup>) *Ivi*, pp. 11, 61.

«non lascia sussistere altre prospettive fuori di una ragione astratta e di una non-ragione», ed il valore del suo filosofare sarebbe «tutto raccolto nell'eroismo spietato» con il quale affronta e fallisce il cimento di costruire un sistema della natura umana, mostrando che

chi muove dall'accettazione pragmatico-teoricistica d'una determinata realtà, dopo un cammino più o meno lungo è destinato a trovarsi tra mano ancora la stessa realtà, senza saperne il perché ed avendo consumato la vita.<sup>82</sup>

La più rilevante novità metodologica de *La storiografia filosofica antica*<sup>83</sup> è invece la trasformazione del circolo filosofia / storia della filosofia in un *metacircolo*, con un polo costituito dalla filosofia come consapevolezza critica *interna* (la modalità con la quale i pensatori giustificano la loro filosofia confrontandola con altre filosofie passate o coeve), e l'altro dalla storia della storiografia filosofica, intesa come «storia della filosofia della filosofia, ossia del problema interno della filosofia affrontato dalle varie filosofie»; storia, cioè di quelle medesime riflessioni critiche *interne*, svolte dai pensatori quando «implicitamente o esplicitamente» affrontano il «problema della giustificazione [della loro filosofia] rispetto all'esserci delle altre filosofie», dando così luogo ad una «filosofia della filosofia, che si giudica criticamente più valida»<sup>84</sup>.

Anche le affermazioni di Dal Pra su questa metafunzione attribuita alla storia della storiografia presuppongono il confronto con Gentile; pur mai esplicitamente citato, ne *La storiografia filosofica antica* riecheggiano suoi basilari enunciati; per esempio, come si vedrà, il circolo di filosofia e storia della filosofia, e la tesi che la validità delle opere di storia della filosofia stia nella capacità di chiarire «che cosa sia propriamente la filosofia», e di mostrare che

quanto più vera e comprensiva è una filosofia, tanto più pienamente essa saprà conoscere il valore delle filosofie precedenti.<sup>85</sup>

Esplicito invece il confronto con Croce, del quale vengono citati *Teoria e storia della storiografia* ed il IV capitolo («Il concetto filosofico della storia della filosofia») de *Il carattere della filosofia moderna*<sup>86</sup>, dove, oltre ad anch'egli ribadire la circolarità tra filosofia e storia della filosofia («degnò storico, del pensiero umano» è unicamente quel «filosofo, che [si fa

<sup>82</sup>) *Ivi*, pp. 353, 354, 355.

<sup>83</sup>) Dal Pra 1950b. Vd. anche gli altri studi dedicati da Dal Pra alla storiografia filosofica: vd. Dal Pra 1946b; Dal Pra 1946c; Dal Pra 1947; Dal Pra 1948.

<sup>84</sup>) Dal Pra 1950b, pp. 16, 17, 18.

<sup>85</sup>) Gentile 1954d, pp. 151, 165.

<sup>86</sup>) Croce 1945.

storico] in funzione del suo proprio pensiero»<sup>87</sup>), Croce esamina anche quell'altra

forma di vera storia del pensiero [... presente in opere] più strettamente filosofiche, e che s'iniziano o si chiudono con uno sguardo alle dottrine precedenti [... nelle quali le riflessioni dell'autore] si concatenano e si dialettizzano in storie del problema [...] non più come una sequela arbitraria di opinioni, ma come un continuato e progrediente dialogo.<sup>88</sup>

Concetti che Dal Pra riprende (anche nella terminologia: "dialettizzare", "dialogare" ...), ed ai quali si ricollega discutendo i giudizi di Croce sui due «più nobili antenati» di quest'impostazione, «il primo libro della *Metafisica* aristotelica e l'introduzione all'*Enciclopedia* hegeliana»<sup>89</sup>.

A proposito di Hegel, Dal Pra amplia il giudizio crociano, dilatando la presenza della "storia della filosofia della filosofia", intesa come storia delle "riflessioni sui problemi interni" attraverso il confronto con altre filosofie, a generale atteggiamento storico-critico caratteristico del pensiero occidentale:

[...] si è soliti dire che la storiografia filosofica ha avuto inizio soltanto con Hegel; è vero, per contro, che motivi rilevanti dell'atteggiamento storiografico in ordine alla filosofia sono stati chiariti sia nel pensiero antico, come in quello medievale e moderno.<sup>90</sup>

Ancor più significativi gli ampliamenti dei giudizi di Croce sul Libro A della *Metafisica*. Per un verso, Dal Pra li estende all'intero *corpus aristotelicum*, nel quale il

metodo di non affrontare la discussione d'un problema senza integrarla collo studio delle posizioni filosofiche precedenti sull'argomento fu applicato [...] largamente e organicamente.<sup>91</sup>

Per un altro verso, rileva la validità della posizione di Croce quando, a differenza di Jaeger – che erroneamente, e misconoscendo la funzione del circolo tra filosofia e storia della filosofia, aveva contestato la legittimità dell'«intento storico» del Libro, proprio perché in esso Aristotele era mosso da assunti filosofici<sup>92</sup> – riconosceva appieno «l'importanza di tale aspetto della posizione filosofica di Aristotele»<sup>93</sup>.

<sup>87</sup>) *Ivi*, p. 60.

<sup>88</sup>) *Ivi*, p. 64.

<sup>89</sup>) *Ibidem*.

<sup>90</sup>) Dal Pra 1950b, p. 28.

<sup>91</sup>) *Ivi*, p. 70.

<sup>92</sup>) Nella critica a Jaeger, Dal Pra si rifà manifestamente alla propria reinterpretazione del circolo di filosofia e storia della filosofia: «Ha certamente ragione lo Jaeger (W. Jaeger, *Aristotele*, pp. 549-550 della trad. it. [Jaeger 1935]) di affermare che "il famoso sguardo d'insieme sull'evoluzione filosofica da Talete a Platone contenuto nel primo libro della

Così, anche quando

non manca di notare che «osservando con maggiore freddezza, la storia della filosofia delineata da Aristotele si trova consistere più che in altro in una rapida rassegna critica da servire di propedeutica del suo sistema»,<sup>94</sup>

il rilievo di Croce è legittimo, poiché rientra in un confronto dialogico *interno* con la filosofia di Aristotele, condotto dal punto di vista del neoidealismo (che non ammette propedeutiche) e della propria «teoria [...] della storiografia in generale e di quella filosofica in particolare»<sup>95</sup>. Dal Pra anzi assume questo atteggiamento crociano come modello, accennando alle linee essenziali di un analogo confronto dialogico con Aristotele, condotto dal punto di vista *interno* del trascendentalismo della prassi, che critichi gli aspetti filosofici del Libro A perché espressione di una concezione della totalità assunta a misura delle altre filosofie. Scrive Dal Pra:

[...] noi, da un diverso punto di vista, potremo non trovare soddisfacente lo sforzo di convocare tutti i filosofi ad un piano unitario, quando questo si identifichi colla visione del reale acquisita una volta per tutte dal sistema aristotelico.<sup>96</sup>

Nella metacircolarità della storia della storiografia filosofica, dunque, le critiche dialogiche *interne* sono legittime, e

giudicare in tali maniere [la crociana, la trascendentalista, ecc.] la posizione di Aristotele nella storia della storiografia filosofica significa appunto conferirle piena cittadinanza in essa e fare più esattamente distinzione tra filosofia e filosofia, non già fra filosofia e storia della stessa.<sup>97</sup>

Ma anche se i suoi rilievi al Libro A sono legittimi, tuttavia, secondo Dal Pra, Croce non coglie appieno che occorre fondarli non sulla distinzione tra “filosofia e storia della filosofia”, ma sul confronto tra filosofia crociana e filosofia aristotelica. Questo rilievo a Croce, e quello analogo a Gentile riguardo alla distinzione tra “pensare” e “pensato”, stanno a fondamento della critica generale che Dal Pra muove allo storicismo neoidealistico:

*Metafisica* è orientato in senso strettamente filosofico” in quanto “serve alla deduzione dei quattro principii che Aristotele pone a fondamento della metafisica” e che pertanto ha un “intento sistematico”; non ha invece ragione di affermare che, appunto per le ragioni addotte, lo scritto in parola non ha “intento storico”, quasi che intento filosofico ed intento storico reciprocamente si escludessero» (Dal Pra 1950b, p. 74).

<sup>93</sup>) *Ibidem*.

<sup>94</sup>) *Ivi*, pp. 74-75.

<sup>95</sup>) *Ivi*, p. 75.

<sup>96</sup>) *Ibidem*.

<sup>97</sup>) *Ibidem*.

[...] lo storicismo dei nostri tempi [...] si è troppo pacificamente assiso nella certezza della sua verità; perciò scarsamente lo interessa il dialettizzare i fondamenti della propria considerazione della filosofia, mediante ricerche larghe e pazienti intorno ai termini storici di tale dialettica.<sup>98</sup>

Ma poiché, come si è veduto, in questa opera del 1950 Dal Pra mantiene un atteggiamento largamente positivo verso il circolo gentiliano (ma emendato da teleologia e totalità) e verso le concezioni storiografiche di Croce, i rilievi critici contro «lo storicismo dei nostri tempi» paiono riguardare soprattutto la storiografia neoidealista di scuola. È in questo senso, credo, che va letta l'esortazione agli studi di storia della storiografia:

Per mia parte, mi auguro che l'introduzione nei nostri studi universitari di filosofia d'un corso istituzionale di *storia della storiografia filosofica*<sup>99</sup> contribuisca a richiamare i giovani, fuori di ogni fondamento astratto, alla giustificazione criticamente più rigorosa del vivo rapporto che lega il nostro orizzonte filosofico-storico allo sforzo compiuto dalle varie epoche del pensiero per comprendere, in se stesse, il passato; ciò gioverà a stimolare la nostra ricerca di oggi verso la più unitaria e la più liberale integrazione storica, contro ogni soddisfazione dogmatico-teoricistica.<sup>100</sup>

Come nello *Hume*, anche ne *La storiografia filosofica antica* Dal Pra, oltre a svolgere confronti dialogico-teorici, s'impegna soprattutto in pazienti disamine che espongono, analizzano ed ordinano una gran quantità di testi, dai presocratici al VI secolo dopo Cristo. Quelle fitte pagine, anche se in esse i due poli del *metacircolo* non appaiono sempre armonicamente fusi, contribuirono in modo rilevante al rinnovamento degli studi storiografici, e giustificano il giudizio di Garin: nei lavori di storia della storiografia,

della storia della filosofia [... Dal Pra] coglieva la valenza teorica, ma in una direzione diversa da quella attualistica: non la riduzione della filosofia al suo divenire storico, ma la ricerca, nel concreto dei "documenti" filosofici, delle forme e strutture (e dei vari "ingredienti") di quello che si è via via denominato, nel tempo, "filosofare".<sup>101</sup>

<sup>98</sup>) *Ivi*, pp. 7-8.

<sup>99</sup>) Auspicio che Dal Pra realizzò: nell'Università di Milano, Storia della storiografia filosofica venne accesa nel 1968 ed affidata per incarico ad Arrigo Pacchi, al quale (1970) subentrò Maria Assunta Del Torre, che l'insegnò a lungo (prima per incarico, e dal 1982 da professore associato).

<sup>100</sup>) *Ivi*, p. 8.

<sup>101</sup>) Garin 1984, p. V.

#### 4. *L'incontro con l'empirismo critico*

Dal Pra abbandonò il trascendentalismo della prassi con l'avanzare degli anni Cinquanta, quando si convinse che

da un lato finisse per attribuire alla prassi un nuovo carattere di assolutezza [...] e dall'altro avesse come risultato sia un estremo impoverimento degli strumenti finiti per la trasformazione del mondo storico, sia un'eccessiva restrizione del contributo che la teoria poteva effettivamente recare a quel compito pratico.<sup>102</sup>

Il mutamento d'orizzonte si deve all'incontro con l'empirismo critico di Preti, che condusse Dal Pra ad elaborare lo «storicismo critico»<sup>103</sup>, privilegiando «lo studio storico del problema del nesso tra sviluppo storico e struttura teorica»<sup>104</sup>.

##### 4.1. *Il convegno fiorentino del 1956*

Un momento significativo di quest'evoluzione fu il convegno fiorentino del 1956<sup>105</sup>, dove Dal Pra presentò la relazione *Del "superamento" nella storiografia filosofica*, nella quale criticava l'*Aufhebung* con cui Hegel, sullo sfondo della tesi che lo sviluppo storico della filosofia ricalchi la genesi speculativa dell'idealismo assoluto, s'era adoprato a mostrare che le filosofie si dispongono lungo una linea evolutiva insieme logica e storica, nella quale ogni filosofia "supera" quella che storicamente e logicamente la precede, e tutte si risolvono nell'idealismo assoluto, *telos* necessario della «storia ideale» e «sviluppo dell'orizzonte di possibilità (e di verità) delle varie filosofie»<sup>106</sup>.

Ai rilievi trascendentalisti già mossi in passato alle concezioni totalizzanti della storia del pensiero, Dal Pra aggiunge ora il rifiuto anche del circolo di filosofia e storia della filosofia; e lo fa criticando aspramente le posizioni esposte da Croce in quello stesso IV capitolo de *Il carattere della filosofia moderna*, del quale ne *La storiografia filosofica antica* s'era ancora positivamente avvalso. Croce, osserva Dal Pra, critica sì il carattere intrascendibile del sistema hegeliano, ed insiste che filosofi e storici muo-

<sup>102</sup>) Dal Pra 1972, p. 119.

<sup>103</sup>) *Ivi*, p. 204.

<sup>104</sup>) *Ibidem*.

<sup>105</sup>) A Firenze vi furono tre relazioni introduttive, ognuna dedicata ad una categoria storiografica ed all'uso che ne aveva fatto il neoidealismo: Garin 1956, Dal Pra 1956 e Paci 1956. L'intervento di Preti 1956 fu una «vera e propria controrelazione» (Dal Pra 1985, p. 71; vd. anche Dal Pra 1992, p. 241).

<sup>106</sup>) Dal Pra 1956, pp. 218, 219.

vano sempre da interessi presenti, determinati e finiti, ma i suoi rilievi non bastano a riscattarlo dall'assolutezza dell'impianto hegeliano, perché

io posso ben essere consapevole che il mio filosofare prende inizio da me individuo particolare e collocato in condizioni storiche finite; ma posso ritenere ugualmente che, al di là di tale inizio empirico, il mio pensare abbia un principio assoluto che lo collochi sul terreno della verità.<sup>107</sup>

È, prosegue Dal Pra, ciò che fa Croce, quando afferma che

storia della filosofia si ha *propriamente* [...] solo quando si affronta la questione del *valore filosofico* delle dottrine, ossia del loro *valore di verità*.<sup>108</sup>

La storiografia crociana ha quindi le stesse pecche che l'hegeliana; e anzi più gravi, perché

Hegel non sembra autorizzare il metodo, invalso presso alcuni suoi scolari, di manipolare arbitrariamente gli elementi cronologici per farne *eo ipso* degli elementi logici; la storia cronologica conserva, anche per Hegel, una sua consistenza; la sua accidentalità è qualche cosa, anche se va inquadrata e *integrata* nel processo logico [...] non pare, in verità, che, per Hegel, il corso accidentale cronologico debba senz'altro *identificarsi* col corso logico; né che pertanto si debba, ad es., porre cronologicamente Eraclito dopo Parmenide per il fatto che logicamente *prima* si affermerebbe l'essere e *dopo* il divenire, mentre la cronologia dice che prima è vissuto Eraclito e dopo Parmenide.<sup>109</sup>

Croce, invece, è imperativo riguardo all'«uso rigoroso dei metodi filologici» solo per le opere storiche senza significato filosofico (cronache, repertori, ecc.), mentre per quelle davvero filosofiche sostiene, «con disinvoltato semplicismo», un «idealismo [...] del “tutto o nulla”»<sup>110</sup>: o la mesdimezza di filosofia e storia della filosofia, o niente storia della filosofia. Rovinose le conseguenze di tale identificazione di filosofia e storia della filosofia; non in Hegel, e nemmeno tanto in Croce e Gentile, ma nelle schiere degli epigoni, che, fuorviati dal

profondo disprezzo [di Croce] per coloro che hanno la pretesa di scrivere la storia delle dottrine filosofiche, senza possedere una loro dottrina filosofica, senza essere propriamente filosofi,

trinciano giudizi e massacrano testi, celebrando lo scempio della filologia:

<sup>107</sup>) *Ivi*, pp. 220-221.

<sup>108</sup>) *Ivi*, p. 221.

<sup>109</sup>) *Ivi*, pp. 219, 220.

<sup>110</sup>) *Ivi*, pp. 221, 223, 224.

[...] è facile osservare a quante storture il filosofo, specie il filosofo sistematico-metafisico, dia luogo, quando pretende di scrivere la storia delle dottrine altrui; egli considera, delle dottrine altrui, solo quello che quadra con la sua dottrina, trascura il resto, semplifica, riduce, impoverisce, ascolta solo se stesso, legge ovunque soltanto se stesso, fa violenza ai testi e alle parole.<sup>111</sup>

Secondo Dal Pra, l'ubriacatura neoidealista in storiografia mostra che non basta espungere dal circolo la teleologia, né criticare le (anche occasionali) carenze filologiche; è la dottrina stessa del circolo di filosofia e storia della filosofia che va respinta. Da trascendentalista, Dal Pra aveva insistito che lo storico avesse da essere anche filosofo, per avviare col suo autore un dialogo *a due*, finito e contingente e senza l'arroganza di guardare al passato da un *telos* che ne illuminerebbe la totalità. Ma quel dialogo si svolgeva pur sempre all'interno del circolo, ed era inseparato dalla prospettiva filosofica dello storico trascendentalista, che anch'egli esercitava una sorta di *Aufhebung*, per quanto debole, nei confronti della filosofia studiata, criticandone le "datità", e così in certo modo "superandola". Nella relazione fiorentina di Dal Pra non c'è invece più traccia di questa concezione debole del circolo; resta solo la generica constatazione, teoreticamente neutra,

che lo storico della filosofia [...] non sveste le proprie idee, le proprie preferenze e convinzioni, ma si preoccupa che queste non passino mai in primo piano e gli giovino soltanto da stimolo a cogliere una realtà storica che va direttamente e concretamente documentata e ricercata.<sup>112</sup>

Nel 1991, riandando ai momenti salienti della sua formazione, Dal Pra dirà che, per lui,

la circolarità tra filosofia e storia della filosofia, prima ancora di essere una tesi teorica da apprezzarsi per la sua capacità di cogliere un aspetto rilevante della storia del pensiero, si configurava come un'esperienza culturale concreta, al cui interno cercavo di muovermi rinforzando e rettificando costantemente gli assunti teorici alla luce delle ricerche storiche e le ricerche storiche grazie alle propensioni teoriche.<sup>113</sup>

A Firenze, quelle "progressive rettifiche", che abbiamo veduto accompagnarlo dalle monografie dei primi anni Quaranta a quelle del periodo trascendentalista, sfociano in una rottura irrevocabile: poiché

l'utilità del lavoro dello storico [...] consiste propriamente non negli elementi valutativi, che sono personali, quanto nella ricostruzione storica concreta,

<sup>111</sup>) *Ivi*, p. 223.

<sup>112</sup>) *Ivi*, p. 224.

<sup>113</sup>) Dal Pra 1992, p. 143.

lo studioso che si accinga ad una ricerca storica ha da «impo[rre] un'epoché alle proprie valutazioni e convinzioni», poiché il passato non ha da venir “superato” né nella forma forte del neoidealismo, né in quella debole del trascendentalismo, e «la categoria del “superamento” in campo storico serve soltanto a nascondere i problemi»<sup>114</sup>.

#### 4.2. *L'influenza dell'“hegelismo” di Preti*

La Del Torre<sup>115</sup> ha opportunamente osservato che nella relazione fiorentina Dal Pra distingue tra la ricchezza analitica di Hegel e gli schematismi neoidealistici. Questa positiva valutazione di Hegel storico della filosofia è un chiaro indizio dell'avvicinamento a Preti, che già nel 1951, e nella stessa silloge che aveva ospitato anche la prima edizione dello scritto dalpraiano *Logica teorica e logica pratica nella storiografia filosofica*<sup>116</sup>, aveva pubblicato il saggio *Continuità e discontinuità nella storia della filosofia*<sup>117</sup>, dove muoveva dalla stretta connessione hegeliana tra la filosofia e la sua storia, sulla quale poi Gentile avrebbe costruito il circolo, ma per giungere a risultati del tutto diversi. Preti citava due passi dell'«Introduzione» alle *Lezioni sulla storia della filosofia*

«... La filosofia è sistema in isvolgimento, e così pure la storia della filosofia ...»; «... La successione dei sistemi filosofici, che si manifesta nella storia, è identica alla successione che si ha nella deduzione logica delle determinazioni concettuali dell'Idea».<sup>118</sup>

Ma, altrimenti da come a Firenze avrebbero fatto Dal Pra e Garin<sup>119</sup>, nel commento a questi fortissimi enunciati metafisici Preti non si preoccupava di metterne in luce le intrinseche difficoltà; li rileggeva infatti al di fuori della prospettiva idealistica, ma conservando il punto dell'impostazione hegeliana: evitare la riduzione della storia del pensiero a «filastrocca di opinioni»<sup>120</sup>. Preti faceva così tesoro dei risultati di Hegel, ma li riformulava in termini empiristici e fenomenologico-formali: suggeriva una definizione ostensiva della filosofia («quello che si trova contenuto sotto questo nome in un qualunque buon trattato di storia della filosofia»); osservava che, come altre discipline (p. es. la matematica), anche la filosofia,

<sup>114</sup>) Dal Pra 1956, pp. 224, 225, 226.

<sup>115</sup>) Del Torre 1996, p. 12.

<sup>116</sup>) Banfi 1951.

<sup>117</sup>) Preti 1951, pp. 65-84.

<sup>118</sup>) *Ivi*, p. 74; per le due citt. hegeliane, vd. Hegel 1967, pp. 39, 41.

<sup>119</sup>) Garin 1956, p. 206 e nota; Garin critica e discute, tra altri, anche uno dei due passi di Hegel riportati in Preti 1951, p. 74.

<sup>120</sup>) Preti 1951, p. 65.

globalmente considerata, si presenta come un insieme formale soggetto a «movimento e sviluppo», che nel tempo dà luogo a *tradizioni*; proponeva una rilettura operativa dell'*Aufhebung*, mostrando come giovarsene per risolvere, in sede di storia della filosofia, «l'antinomia caratteristica» che inerisce a tutti gli insiemi formali in sviluppo: quella tra *continuità* e *discontinuità*<sup>121</sup>. Ogni pensatore, spiegava Preti, si muove all'interno di una tradizione (*continuità*), dalla quale attinge tecniche argomentative, modalità ecc., che poi però usa in modo del tutto personale, modificandole (*discontinuità*); compito dello storico è allora cogliere insieme – nella filosofia di singoli pensatori o in correnti di pensiero – sia gli elementi di *continuità*, sia quelli di *discontinuità*. Qui, spiegava Preti, soccorre Hegel, al quale spetta il «merito, e grandissimo, [di] avere additato l'unica via possibile di soluzione» al compito di cogliere unitariamente continuità e discontinuità: con l'*Aufhebung*, Hegel ha creato

il metodo dialettico [...] da lui stesso genialmente applicato nelle *Lezioni sulla Storia della filosofia* [... che riconduce] la discontinuità entro la stessa composizione o struttura della continuità [e rende] il “salto” [col quale una filosofia ne nega e nel contempo ne inverte un'altra] un elemento essenziale al sistema storico della filosofia, in modo da far sì che esso non sia più una novità “assoluta”, ma neppure si risolva in una non-novità.<sup>122</sup>

Reinterpretato in modo empirico-formale, il metodo dialettico hegeliano diviene così la premessa di un valido «metodo storico», che, all'interno delle specifiche «forme di una tradizione», gli *-ismi* (empirismo, razionalismo, scetticismo, idealismo, materialismo ecc.), coglie insieme continuità e discontinuità, mostrando che ogni *-ismo* è

eminentemente modificabile: è un punto di partenza, rispetto al quale il punto di arrivo può anche essere molto diverso – anzi, *rivoluzionariamente* diverso (ossia in un rapporto di discontinuità).<sup>123</sup>

Che Dal Pra giungesse a Firenze con un atteggiamento già ricettivo verso l'empirismo critico di Preti, ce lo mostra il fatto che nella sua relazione fiorentina facesse già capolino l'esortazione pretiana a cogliere insieme continuità e discontinuità. Nello studio di ampi e complessi tornanti della storia del pensiero, come Rinascimento, Illuminismo, Romanticismo ecc., spiegava infatti Dal Pra, va messo in luce «quello che hanno di comune o [...] quello che li differenzia»<sup>124</sup>. E, del resto, la ricettività di Dal Pra verso le posizioni espresse da Preti nel 1951 non sorprende, dato che le riflessioni trascendentaliste erano un terreno sul quale l'empirismo critico

<sup>121</sup>) *Ibidem*.

<sup>122</sup>) *Ivi*, p. 74.

<sup>123</sup>) *Ivi*, pp. 69, 70, 74.

<sup>124</sup>) Dal Pra 1956, p. 225.

poteva agevolmente attecchire: gli *-ismi* pretiani rispondono infatti anche all'esigenza trascendentalista di non configurare la storia del pensiero come *totalità ontologica data*, e di invece restringersi a *postularla come possibilità pratica* di dialogare con i filosofi del passato. Quando, decenni più tardi, rievcherà il convegno fiorentino, Dal Pra contaminerà infatti espressioni caratteristiche dell'empirismo critico di Preti con altre tipiche del trascendentalismo della prassi:

[...] nella prospettiva di Preti [...] gli *ismi* sono depurati di ogni dimensione metafisica dilatando, contemporaneamente, la loro portata empiristica nonché la loro capacità operativa. Nella metodologia della storiografia filosofica delineata da Preti emerge tuttavia con estrema chiarezza che l'unità *possibile* [corsivo mio] della filosofia, l'unità pregiudiziale della sua struttura, deve essere *postulata* anche come indicazione della sua polivocità semantica.<sup>125</sup>

Non sorprende dunque che, nel successivo sviluppo delle riflessioni metodologiche di Dal Pra, un ruolo decisivo abbia svolto l'intervento fiorentino di Preti, *Continuità ed "essenze" nella storia della filosofia*, che sviluppava la reinterpretazione empirico-formale dell'hegelismo e, per spiegare

la diversità di atteggiamenti, mentalità, "logica", etc., e la loro relativa continuità attraverso la storia del pensiero<sup>126</sup> [assumeva come paradigmi] le due tesi hegeliane, rispettivamente della *Fenomenologia* e dell'*Enciclopedia*, per cui questi sono o momenti del cammino dialettico della coscienza o posizioni del pensiero di fronte all'oggettività;<sup>127</sup>

due tesi che Preti accoglieva in senso non ontologico, ma «concreto (il che non è affatto alieno dalle stesse intenzioni hegeliane)», lasciando «cadere miti come la "coscienza" e il "Pensiero"» e considerando gli *-ismi* non come «*essenze* immobili», ma insieme «di particolarità empiricamente notabili e descrivibili», dotati di «una certa utilità ed operatività» ed utilizzabili come categorie storiografiche scientifiche, «concetti operativi», la cui introduzione «è giustificata in tanto in quanto servono, operano»<sup>128</sup>.

Nel tardo *I problemi di metodo della storiografia filosofica*<sup>129</sup> Dal Pra esporrà lo storicismo critico con ampi riferimenti all'intervento fiorentino di Preti, che, scomparso l'amico, aveva riedito insieme ad altri suoi scritti di metodologia della storiografia<sup>130</sup>. Dopo aver sottolineato che la definizione ostensiva di "filosofia" esclude l'«unità ontologica» ed ammette solo

<sup>125</sup>) Dal Pra 1992, p. 246.

<sup>126</sup>) Preti 1956, p. 371.

<sup>127</sup>) *Ivi*, p. 372.

<sup>128</sup>) *Ivi*, pp. 360, 361, 363, 372.

<sup>129</sup>) Dal Pra 1991.

<sup>130</sup>) Preti 1976.

il postulato di un'«unità ipotetica», Dal Pra richiamerà gli elementi formali basilari della posizione pretiana: la filosofia si caratterizza per la «forma» delle strutture argomentative e dei linguaggi; la storia della filosofia concerne i «significati che [nel tempo] hanno i discorsi filosofati», costituiti in tradizioni e distribuiti in classi (gli *-ismi*), che raggruppano *materialisti*, *razionalisti*, *empiristi* ecc., e dei quali la «storia della filosofia come storia delle tradizioni filosofiche» evidenzia continuità e discontinuità<sup>131</sup>.

#### 4.3. *Lo storicismo critico*

Concludiamo con due considerazioni che misurano l'evoluzione di Dal Pra. La prima riguarda la categoria di “precorrimento”, che con quelle di “superamento” e di “unità” era stata dibattuta nel convegno fiorentino; categorie che Dal Pra aveva tutt'e tre respinte, dal punto di vista ontologico, già in periodo trascendentalista, quando aveva criticato la teleologia e la storia del pensiero come totalità. I *marginalia* di Dal Pra all'edizione della relazione fiorentina di Paci (che apparve sulla «Rivista critica di storia della filosofia») mostrano consenso con le espressioni che criticavano il “precorrimento” neoidealista, in quanto implicante la teleologia. Scriveva Paci:

[...] il concetto di precorrimento in tanto è possibile, e le filosofie precorritrici in tanto determinabili come tali, in quanto è considerato fermo, sia pure come ideale, il termine della filosofia della scienza percorsa.<sup>132</sup>

Nel 1956, dunque, Dal Pra rifiutava incondizionatamente i “precorrimenti”. Ma poiché, si è veduto, l'avvicinamento a Preti comportò anche riprese di temi hegeliani, da storicista critico invece li ammise, ma riformulati nel linguaggio dell'empirismo critico:

[...] nella storia della filosofia A è precursore di B quando si verificano le seguenti condizioni: *a*. A precede B nel tempo; *b*. A usa all'incirca la stessa topica di B.<sup>133</sup>

L'altra considerazione riguarda il problema, caro a Dal Pra, dei rapporti tra teoria e prassi. Per l'empirismo e lo storicismo critici, la filosofia ha carattere formale, ed in questo senso gode, nell'*-ismo* di appartenenza, di larga *autonomia* dalla prassi. Ma poiché ogni pensatore intende anche rispondere a problemi reali del tempo suo, le filosofie, osserva Dal Pra,

<sup>131</sup>) Dal Pra 1991, pp. 106, 108, 111.

<sup>132</sup>) Paci 1956, p. 230. Per l'esame di questi *marginalia* mi avvalgo della raccolta della «Rivista» che Dal Pra conservò nella sua biblioteca personale, e che ora ho il privilegio di possedere.

<sup>133</sup>) Dal Pra 1991, p. 113.

hanno caratteri anche *eteronomi*, dipendenti dalla prassi. La soluzione del rapporto tra teoria e prassi che, da storicista critico, Dal Pra sembra privilegiare, è una sorta di sorvegliato materialismo storico, che evidenzia l'importanza degli aspetti eteronomi e collega mutamenti filosofici epocali ad «un radicale mutamento sociale», ma con l'avvertenza, tipica dell'empirismo critico, che «la rispondenza di tipi e *ismi* filosofici ad antinomie economiche della società non va affermata in astratto ma va mostrata in concreto»<sup>134</sup>.

#### 4.4. Esempi storiografici

##### 4.4.1. *La dialettica in Marx*

Nel saggio su *I problemi di metodo della storiografia filosofica*, Dal Pra insiste dunque che lo storico abbia ad occuparsi dello svolgersi morfologico dei «discorsi filosofati»<sup>135</sup>. E poiché tra la metà circa degli anni Cinquanta e fino addentro ai Settanta un ruolo eminente ebbero, nello storicismo critico, il pensiero di Dewey e, soprattutto, di Marx – ai quali già nel titolo faceva riferimento il libro di Preti che, nei secondi anni Cinquanta, ebbe maggior influenza, *Praxis ed empirismo*<sup>136</sup> –, la ricerca più significativa di quel periodo può considerarsi *La dialettica in Marx*<sup>137</sup>, dove Dal Pra saggiò la nuova prospettiva storiografica esaminando «il modo in cui Marx si era atteggiato rispetto ad Hegel *sul piano della dialettica* nei suoi differenti scritti»<sup>138</sup>.

Già da trascendentalista della prassi Dal Pra aveva ritenuto che in Marx convivessero

due istanze profondamente diverse: una istanza pratico-rivoluzionaria volta alla trasformazione del mondo nella sua forma più aperta e ricca ed una tendenza teoristica a trovare sostanzialmente già presupposto in una totalità data ed in un processo compiuto il valore di cui si aveva bisogno.<sup>139</sup>

Ne *La dialettica in Marx*, quell'antico giudizio è sostanziato da una nuova attenzione per gli aspetti morfologici della dialettica, nella quale le “due anime” marxiane alimenterebbero due istanze contraddittorie: quella a dissolvere le aseità della dialettica hegeliana nell'empiria della prassi, e

<sup>134</sup>) *Ivi*, p. 115.

<sup>135</sup>) *Ivi*, p. 108.

<sup>136</sup>) Preti 1957.

<sup>137</sup>) Dal Pra 1965.

<sup>138</sup>) Dal Pra 1992, p. 271.

<sup>139</sup>) Dal Pra 1982, p. 25.

quella di invece sussumere la prassi in una concezione logico-organicistica della dialettica. Il libro esamina come la tensione tra quelle due esigenze si manifesti nei mutamenti morfologici intervenuti nel corso della complessa evoluzione della dialettica marxiana (dalla tesi di dottorato alla vigilia de *Il capitale*), passata da un'iniziale adesione all'impostazione hegeliana ad una dimensione (di opera in opera variamente configurata) più aperta ad istanze empiristiche, per infine approdare, nella maturità, ad un organicismo hegeliano rovesciato.

Rispetto al trascendentalismo della prassi, il mutamento della prospettiva di Dal Pra è tangibile nel riconoscimento dell'autonomia della teoria dalla prassi. L'analisi dalpraiana resta infatti *interna* alla morfologia delle concezioni che Marx ebbe della dialettica, senza voler evincere i mutamenti formali in essa intervenuti dal contesto socio-politico in cui il fondatore del socialismo scientifico visse. Il libro su Marx mostra che, per Dal Pra,

la teoria deve fare i conti con la prassi, mentre la prassi non è un elemento esterno alla teoria che venga a subordinarla integralmente; la prassi insomma non può essere intesa come l'intervento di motivi pratici, di carattere extra-teoretico, che subordinino e rendano strumentalmente lo sviluppo e la stessa elaborazione delle strutture logiche formali.<sup>140</sup>

Tale impostazione rende evidente che non si tratta più, come nel trascendentalismo della prassi, «di risolvere la teoria nella prassi», bensì di presentare «una nuova forma di trascendentalismo», che utilizza un a priori non universalistico-kantiano, ma empirico-convenzionale; un «a priori storico», con la «funzione operativa» di «valutare equamente sia la conoscenza che la prassi, di cogliere i legami che le uniscono», e di riconoscere alla teoria «una sua autonomia relativa», anche quando, come in Marx, si volge alla «trasformazione finita della sua esperienza storica»<sup>141</sup>.

#### 4.4.2. *Gli «Hume»*

Il mutamento intervenuto con lo storicismo critico rispetto al trascendentalismo della prassi può esser reso manifesto anche da un brevissimo esame delle varianti tra lo *Hume* del 1949 e quello del 1973<sup>142</sup>. Eccone due brevi esempi:

<sup>140</sup>) Dal Pra 1988, p. 45.

<sup>141</sup>) *Ivi*, pp. 20, 21, 33, 34, 45.

<sup>142</sup>) Dal Pra 1973; mi avvalgo del contributo di Rigamonti 2007.

*L'astrazione matematica*

1949

Dal Pra sottolinea che per Hume l'astrazione matematica si basa non sulla ragione, ma sull'immaginazione: «[...] la sua teoria dello spazio e del tempo è fondata sul presupposto che non esistono idee astratte vere e proprie», e dunque anche gli enti matematici, come «tutte le costruzioni che poggiano sul pensiero [...] hanno un'origine empirica [e non già razionale]» (p. 106).

1973

Dal Pra critica l'espunzione della ragione dall'astrazione matematica: «[...] l'aver sottratto a fondamento della conoscenza matematica le entità essenziali, o forme di derivazione cartesiana, per sostituirle con delle determinazioni percettive sensibili [...] non fu certo un passaggio che abbia contribuito a dare alla conoscenza matematica un riconoscimento adeguato delle sue possibilità costruttive; cosa che sarebbe stata garantita solo da un ulteriore e molto più tardo passaggio, quello rivolto verso la concezione della matematica come costruzione linguistica» (p. 124).

Evidenti il riferimento alla concezione (anche) pretiana della matematica come costruzione linguistica e la subentrata urgenza, nel 1973, di difendere il ruolo della teoria, che nel periodo trascendentalistico era subordinata alla prassi.

*Valutazione conclusiva della filosofia di Hume*

1949

Hume è accusato di esser rimasto prigioniero del teoricismo, in quanto assume la base pratico-istintuale dell'uomo come un "dato" pragmatico, senza svolgere un'analisi trascendentale: «[...] sulla base di un'accettazione dell'alternativa posta dal razionalismo che non lascia sussistere altra prospettiva fuori di una ragione astratta e di una non-ragione» (p. 353), Hume «rovescia le pretese del razionalismo, ma non avverte i limiti [...] dell'istintività; non si accorge in tal modo di restare chiuso entro i limiti del razionalismo, pure avversandolo» (p. 353). Drastico il giudizio conclusivo: «La filosofia di Hume si involge così in contraddizioni e tocca il fallimento» (p. 354).

1973

Lo sforzo di Hume per coordinare i due piani è valutato positivamente: «La filosofia di Hume ci offre [...] una duplice prospettiva: da un lato il coerente articolarsi unitario della scienza della natura umana; la conoscenza e la scienza estendono così i loro confini [...]. Sotto l'impulso della conoscenza tutto si viene ordinando e disponendo secondo criterio. Ma a questa direzione schiettamente "cogitativa" se ne accompagna un'altra di schietta impronta pragmatica e naturalistica» (p. 390). Il giudizio conclusivo non è più di "fallimento", e tiene conto della difficoltà di coordinare i due piani: «[...] il paradosso della filosofia di Hume è dato proprio dalla compresenza, nella sua visione nell'uomo e della realtà, dei due poli opposti della ragione e dell'istinto» (pp. 391-392).

Nel 1973, Dal Pra mostra di aver depresso l'aspirazione a superare le "datità" istintive e razionali in una teoria capace di illuminare la prassi con l'analisi trascendentale, ed appare conciliato con la difficoltà di coordinare i due piani. Ciò gli fa valutare positivamente la scepri empiristica humeana, affine allo storicismo critico per la consapevolezza della difficoltà

di valutare equamente sia la conoscenza che la prassi, di cogliere i legami che le uniscono, ma anche di cogliere i limiti di entrambe e l'intreccio che da tali limiti può derivare al loro interferire.<sup>143</sup>

## 5. *Conclusioni*

In un bilancio del 1988 Dal Pra valutò che i risultati maggiori della sua lunga attività fossero sostanzialmente tre:

I. La più che quarantennale attività della «Rivista [critica] di storia della filosofia», cui attribuiva il merito di esser stato organo del dibattito metodologico per il rinnovamento della storiografia dopo l'egemonia neoidealista; dibattito nel quale

la filosofia si è arricchita della filologia di ogni epoca ed il quadro del pensiero si è slargato in tutte le direzioni.<sup>144</sup>

II. Il contributo all'elaborazione di un

razionalismo critico che si pon[e] in mezzo tra la metafisica della totalità razionale e l'affermazione dello scacco della ragione e quindi la sua rinuncia rispetto al molteplice incoercibile dell'esperienza [...]. Il razionalismo abbandona così l'orizzonte metafisico unitario, l'orizzonte della ragione classica, e si propon[e] un'indagine più aperta sulle categorie razionali, anche in relazione con i compiti più finiti e circoscritti delle forme intellettuali.<sup>145</sup>

III. L'analisi del "rapporto attivo" tra teoria e prassi, perché potessero confluire in

un unico piano critico di rinnovamento sia dei quadri teorici che dei piani operativi. Nello stesso tempo la teoria conserva una sua autonomia relativa e la prassi umana assume anch'essa una determinazione finita; nessuna delle due assume insomma una determinazione metafisica; così si viene

<sup>143</sup>) Dal Pra 1988, p. 21.

<sup>144</sup>) Dal Pra 1986, p. 7.

<sup>145</sup>) *Ivi*, pp. 7-8.

articolando un circolo di teoria e prassi che si svolge storicamente e che propone la soluzione di compiti storici finiti.<sup>146</sup>

A tener fermi questi tre punti, il percorso storiografico di Dal Pra presenta atteggiamenti teorici e metodologici che mutarono anche sensibilmente, ma sempre nell'alveo di un coerente rispetto filologico nella lettura dei testi ed alla luce di una via via più rigorosa ripulsa delle storiografie che li costringano entro pregiudiziali schematismi.

Anche dal confronto evolutivo, che qui si è cercato di svolgere, tra concreta ricerca storiografica e riflessione metodologica (sulla quale profondamente incisero momenti cruciali di mezzo secolo di nostra storia, dalla Resistenza, la Liberazione e la Ricostruzione al rinnovamento del dibattito filosofico e della ricerca storiografica ed alla crisi del socialismo), appare, come osserva Franco Cambi, che Dal Pra fu un grande maestro anche per

il suo doppio ruolo di organizzatore della ricerca filosofica e di vigile coscienza filosofica [che] si è venuto delineando già nei primi anni del dopoguerra, per permanere poi nei decenni successivi, sia pure in forme mutate, come centrale nel dibattito filosofico italiano; doppio ruolo – va aggiunto – che Dal Pra ha vissuto con straordinario equilibrio e senza oscurare né l'uno né l'altro dei suoi ambiti di lavoro.<sup>147</sup>

L'intima coerenza, in un percorso pur difficile e complesso, veniva a Dal Pra dalla tenace umiltà, con la quale si mantenne sempre aperto a sollecitazioni e ripensamenti. Questa limpidezza morale verso il carattere mai compiuto della ricerca conserva ai suoi lavori, che pure appartengono ad un secolo ormai trascorso, validità e freschezza.

ENRICO I. RAMBALDI  
enrico.rambaldi@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abelardo 1954                      P. Abelardo, *Scritti filosofici (Editio super Porphyrium. Glossae in Categorias. Super Aristotelem De Interpretatione. De divisionibus. Super Topica Glossae)*, editi per la prima volta da M. Dal Pra, Roma - Milano, Bocca, 1954, 1969<sup>2</sup>.

<sup>146</sup>) *Ivi*, p. 9.

<sup>147</sup>) Cambi 2008, pp. 155-156.

- Banfi 1951 AA.VV., *Problemi di storia della storiografia filosofica*, Saggi di A. Banfi, M. Dal Pra, G. Preti e P. Rossi, a cura di A. Banfi, Milano, Bocca, 1951.
- Cambi 2008 F. Cambi, *Mario Dal Pra e la fedeltà alla ragione storica e critica*, in Id., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 155-176.
- Cappello 2006 G. Cappello, *Luigi Stefanini. Dalle opere e dal carteggio del suo archivio* (Libri della Fondazione Luigi Stefanini), Quinto di Treviso, Europrint, 2006.
- Carlini 1928 A. Carlini, *La filosofia di G. Locke*, nuova ed. riveduta, Firenze, Vallecchi, 1928, 2 voll.
- Corà 1990 D. Corà, *Lacrime di ghiaccio. Racconti*, prefaz. di M. Dal Pra, Vicenza, Padovan, 1990<sup>2</sup>.
- Corà 2005 D. Corà, *Mario Dal Pra*, «Realtà Vicentina» 16, 7 (2005), pp. 32-33.
- Cosmacini 2004 G. Cosmacini, *Solomenevò*, Milano, viennepierre, 2004.
- Cosmacini 2006 G. Cosmacini, *Un medico tra filosofia e storia*, Milano, viennepierre, 2006.
- Croce 1907 B. Croce, *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, Bari, Laterza, 1907.
- Croce 1945 B. Croce, *Il carattere della filosofia moderna*, Bari, Laterza, 1945<sup>2</sup>.
- Croce 1954 B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari. Laterza, 1954<sup>7</sup>.
- Dal Pra 1937 M. Dal Pra, *Il realismo e il trascendente*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, R. Università di Padova, distribuite da Olschki di Firenze, 1937.
- Dal Pra 1938a *La Didaché. Insegnamento del Signore alle Genti per mezzo dei dodici Apostoli*, introd., trad. e note a cura di M. Dal Pra, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1938.
- Dal Pra 1938b P. Galluppi, *Lettere filosofiche sulle vicende della filosofia relativamente ai principi della conoscenza umana da Cartesio a Kant inclusivamente*, pagine scelte con introd. e note a cura di M. Dal Pra, Padova, Cedam, 1938, 1942<sup>2</sup>, 1948<sup>3</sup>.
- Dal Pra 1940a M. Dal Pra, *Il problema della coscienza*, Memoria presentata da E. Troilo all'adunanza del 16 giugno 1940 del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, in *Atti*, a.a. 1939/40, t. XCIX, Parte Seconda, Classe di Scienze morali e Lettere, pp. 1087-1109.

- Dal Pra 1940b S. Agostino, *Le Confessioni*, passi scelti e tradotti a cura di M. Dal Pra, Verona, La Scaligera, 1940, 1941<sup>2</sup>, 1942<sup>3</sup>, 1943<sup>4</sup>.
- Dal Pra 1940c G. Galilei, *Antologia*, scritti scelti a cura di M. Dal Pra, Verona, La Scaligera, 1940.
- Dal Pra 1940d E. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si voglia presentare come scienza*, passi scelti a cura di M. Dal Pra, La Scaligera, Verona 1940, 1944<sup>2</sup>.
- Dal Pra 1941a M. Dal Pra, *Scoto Eriugena e il neoplatonismo medievale*, Milano, Bocca, 1941.
- Dal Pra 1941b P. Abelardo, *Conosci te stesso. Etica*, prima versione it. con introd. e note di M. Dal Pra, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1941.
- Dal Pra 1941c Platone, *Gorgia*, trad., introd. e note a cura di M. Dal Pra, Padova, Cedam, 1941.
- Dal Pra 1941d *Antologia agostiniana. La vita e il pensiero di S. Agostino*, trad., esposizione e commento di M. Dal Pra, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1941.
- Dal Pra 1942a M. Dal Pra, *Condillac*, Milano, Bocca, 1942.
- Dal Pra 1942b Aristotele, *La metafisica*, passi scelti, con introd. e note a cura di M. Dal Pra, Verona, La Scaligera, 1942.
- Dal Pra 1943 M. Dal Pra, *Il pensiero di Sebastiano Maturi*, Milano, Bocca, 1943.
- Dal Pra 1944 S. Massimo Confessore, *Il libro ascetico*, trad. dal greco e introd., Milano, Bocca, 1944.
- Dal Pra 1946a [M. Dal Pra], *Premessa*, «Rivista di storia della filosofia» 1, 1 (1946), pp. 1-3.
- Dal Pra 1946b M. Dal Pra, *La teoria storiografica di Mably*, «Rivista di storia della filosofia» 1, 1 (1946), pp. 60-84.
- Dal Pra 1946c M. Dal Pra, *Thomas Stanley storico della filosofia*, «Rivista di storia della filosofia» 2, 2 (1947), pp. 36-47.
- Dal Pra 1947 M. Dal Pra, *Giusto Lipsio storico della filosofia*, «Rivista di storia della filosofia» 2, 2 (1947), pp. 36-47.
- Dal Pra 1948 M. Dal Pra, *Giovanni Jonsio storico della filosofia*, «Rivista di storia della filosofia» 3, 2 (1948), pp. 159-169.
- Dal Pra 1949 M. Dal Pra, *Hume*, Milano, Bocca, 1949.
- Dal Pra 1950a [M. Dal Pra], 2<sup>a</sup> di copertina, «Rivista critica di storia della filosofia» 5, 1 (1950).
- Dal Pra 1950b M. Dal Pra, *La storiografia filosofica antica*, Milano, Bocca, 1950.

- Dal Pra 1951a [M. Dal Pra], 2<sup>a</sup> di copertina, «Rivista critica di storia della filosofia» 6, 1 (1951).
- Dal Pra 1951b M. Dal Pra, *Cinque anni di vita*, «Rivista critica di storia della filosofia» 6, 1 (1951), pp. 1-7.
- Dal Pra 1951c M. Dal Pra, *L'identità di teoria e prassi nell'attualismo gentiliano*, «Rivista critica di storia della filosofia» 6, 1 (1951), pp. 8-21.
- Dal Pra 1951d M. Dal Pra, *Filosofia teoretica e storia della filosofia*, «Rivista critica di storia della filosofia» 6, 1 (1951), pp. 50-52.
- Dal Pra 1951e M. Dal Pra, *Logica teorica e logica pratica nella storiografia filosofica*, «Rivista critica di storia della filosofia» 6, 3 (1951), pp. 177-208.
- Dal Pra 1956 M. Dal Pra, *Del "superamento" nella storiografia filosofica*, «Rivista critica di storia della filosofia» 11, 2 (1956), pp. 218-226.
- Dal Pra 1965 M. Dal Pra, *La dialettica in Marx. Dagli scritti giovanili all'«Introduzione alla critica dell'economia politica»*, Bari, Laterza, 1965.
- Dal Pra 1972 M. Dal Pra, in *Parlano i filosofi italiani*, inchiesta di V. Verra, «terzoprogramma. l'informazione culturale alla radio» 3 (1972), pp. 118-121.
- Dal Pra 1973 M. Dal Pra, *Hume e la scienza della natura umana*, Bari, Laterza, 1973.
- Dal Pra 1976 M. Dal Pra, *Logica, esperienza e prassi*, Napoli, Morano, 1976.
- Dal Pra 1982 M. Dal Pra, *Ricordo*, in AA.VV., *Ricordo di Andrea Vasa*, a cura di L. Handjaras - M.G. Sandrini, Firenze, Olschki, 1982, pp. 19-28.
- Dal Pra 1985 M. Dal Pra, *Il razionalismo critico*, in AA.VV., *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Roma - Bari, Laterza, 1985 pp. 31-92.
- Dal Pra 1986 M. Dal Pra, *Intervento*, in *In onore di Mario Dal Pra*, Atti della cerimonia in onore di Mario Dal Pra tenuta il 20 aprile 1986 a Montecchio Maggiore, Montecchio Maggiore, Quaderni della Biblioteca civica, 1988, pp. 5-9.
- Dal Pra 1988 M. Dal Pra, *L'empirismo critico di Giulio Preti nelle sue linee generali*, in Id., *Studi sull'empirismo critico di Giulio Preti*, Napoli, Bibliopolis, 1988, pp. 13-53.
- Dal Pra 1991 M. Dal Pra, *I problemi di metodo della storiografia filosofica*, in AA.VV., *Panorami filosofici. Itinerari del pensiero*, Padova, Muzio, 1991, pp. 103-119.

- Dal Pra 1992 M. Dal Pra - F. Minazzi, *Ragione e storia. Mezzo secolo di filosofia italiana*, Milano, Rusconi, 1992.
- Dal Pra 2000 M. Dal Pra, *Ordinamenti economici e coscienza morale*, a cura di E.I. Rambaldi, «Rivista di storia della filosofia» 60, 4 (2000), pp. 645-662.
- Del Torre 1996 M.A. Del Torre, *Introduzione a M. Dal Pra, Storia della filosofia e della storiografia filosofica. Scritti scelti*, a cura di M.A. Del Torre, Milano, Angeli, 1996, pp. 9-16.
- Dionisotti 1980 C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1980.
- Garin 1956 E. Garin, *L'«unità» nella storiografia filosofica*, «Rivista critica di storia della filosofia» 11, 2 (1956), pp. 206-217.
- Garin 1984 E. Garin, *Per Mario Dal Pra*, in *La storia della filosofia come sapere critico*, Studi offerti a Mario Dal Pra, a cura di M.A. Del Torre - M. Fumagalli Beonio-Brocchieri - A. Pacchi, Milano, Angeli, 1984, pp. I-X.
- Gentile 1954a G. Gentile, *La riforma della dialettica hegeliana*, in Id., *La riforma della dialettica hegeliana*, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 3-65.
- Gentile 1954b G. Gentile, *Il concetto della storia della filosofia*, in Id., *La riforma della dialettica hegeliana*, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 97-137.
- Gentile 1954c G. Gentile, *Il circolo della filosofia e della storia della filosofia*, in Id., *La riforma della dialettica hegeliana*, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 138-149.
- Gentile 1954d G. Gentile, *Due storici della filosofia. Höffding e Zeller*, raccolto in *La riforma della dialettica hegeliana*, Firenze, Sansoni, 1954, pp. 150-165.
- Hegel 1967 G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, I, trad. it. di E. Codignola - G. Sanna, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- Jaeger 1935 W. Jaeger, *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, trad. it. di G. Calogero, Firenze, La Nuova Italia, 1935.
- Meneghello 2005 L. Meneghello, *I piccoli maestri*, Milano, Mondadori, 2005.
- Meneghello 2006 L. Meneghello, *Fiori italiani*, Milano, Rizzoli, 2006.
- Milanesi 1986 V. Milanesi, *Il «tramonto» del positivismo padovano*, in AA.VV., *Filosofie «minoritarie» in Italia tra le due*

- guerre*, a cura di P. Ceravolo, Roma, Editoriale B.M. Italiana, 1986, pp. 62-85.
- Mirri 1987 M. Mirri, *Fra Vicenza e Pisa: esperienze morali, intellettuali e politiche di giovani degli anni '40*, in *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione*, Atti del Convegno (Pisa, 24-25 aprile 1985), a cura di F. Frassati, Pisa, Giardini, 1987, pp. 267-402.
- Montesperelli 1986 A. Montesperelli, *Introduzione* a AA.VV., *Filosofi nel dissenso*, a cura di E. Mirri - L. Conti, Foligno - Perugia, Editoriale Umbra - Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, 1986, pp. 5-37.
- Oppizzi 1993 G. Oppizzi, *Mario Dal Pra e «Segni dei Tempi»*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche» 127, 1 (1993), pp. 3-43.
- Orlandi 2007 G. Orlandi, *Ezio Franceschini e gli studi mediolatini*, «Aevum. Rassegna di Scienze storiche, linguistiche e filologiche» 81 (settembre-dicembre 2007), pp. 985-992; cfr. p. 985.
- Pacchi 1986 A. Pacchi, *Il filosofo e l'educatore*, in *In onore di Mario Dal Pra*, Atti della cerimonia in onore di Mario Dal Pra tenuta il 20 aprile 1986 a Montecchio Maggiore, Montecchio Maggiore, Quaderni della Biblioteca civica, 1988, pp. 13-28.
- Paci 1956 E. Paci, *Sul concetto di "precorrimento" nella storia della filosofia*, «Rivista critica di storia della filosofia» 11, 2 (1956), pp. 227-234.
- Preti 1951 G. Preti, *Continuità e discontinuità nella storia della filosofia*, in Banfi 1951, pp. 65-84.
- Preti 1956 G. Preti, *Continuità ed "essenze" nella storia della filosofia*, «Rivista critica di storia della filosofia» 11, 3-4 (1956), pp. 359-373.
- Preti 1957 G. Preti, *Praxis ed empirismo*, Torino, Einaudi, 1957.
- Preti 1976 G. Preti, *Saggi filosofici*, presentaz. di M. Dal Pra, Firenze, La Nuova Italia, 1976, 2 voll.
- Rambaldi 2006 E.I. Rambaldi, *Mario Dal Pra giovane insegnante a Vicenza*, «Rivista di storia della filosofia» 61, 2 (2006), pp. 397-401.
- Rigamonti 2007 M. Rigamonti, *Gli «Hume» di Mario Dal Pra*, «Rivista di storia della filosofia» 62, 1 (2007), pp. 139-150.
- Troilo 1926-27 E. Troilo, *Tratti essenziali della figura e del pensiero di Benedetto Spinoza*, «Atti e Memorie della R. Acca-

- demia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», n.s., 43 (1926-27), pp. 79-111.
- Troilo - Stefanini - Rossi 1937 E. Troilo - L. Stefanini - G. Rossi, *Al Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia*, in M. Dal Pra 1937, pp. V-VI.
- Vasa 1951 A. Vasa, *Il problema della ragione*, Milano, Bocca, 1951.